

La Repubblica 25 Febbraio 2021

Il piano Marshall della mafia Usa per rilanciare i clan dell'Isola

Qualche tempo fa, i poliziotti della squadra mobile di Palermo intercettarono due italo americani appena sbarcati all'aeroporto Falcone Borsellino mentre parlavano a mezze frasi di alcune carte di credito. «Li ho date ai picciriddi - diceva uno - Perché se le fotografano, se vanno a guardare realmente, se ne accorgono di quello che facciamo». E, poi, commentava soddisfatto prima di incontrare un esponente della famiglia Inzerillo: «Le carte le ho riempite a tappo». Erano dunque delle carte ricaricabili.

Un fiume di soldi sporchi viaggia da New York a Palermo. La Direzione investigativa antimafia lancia l'allarme nell'ultima relazione presentata al Parlamento: «Gli scappati della guerra di mafia degli anni Ottanta hanno impiantato negli Stati Uniti attività imprenditoriali redditizie - scrivono gli analisti - i proventi sarebbero stati destinati al mantenimento delle famiglie e dei sodali rimasti in Sicilia». Una sorta di Piano Marshall: nel Dopoguerra, era stato avviato dagli Stati Uniti per aiutare l'Europa; adesso, adesso il piano l'ha lanciato Cosa nostra americana per le vecchie famiglie palermitane che ormai, caduto il diktat imposto da Totò Riina, stanno acquisendo sempre più potere.

La Dia ricorda le origini delle cinque famiglie di New York: i Gambino sono imparentati con gli Inzerillo del quartiere palermitano di Passo di Rigano; i Genovese e i Lucchese sono originari di Corleone; i Colombo, di Villabate. I Bonanno arrivano invece da Castellammare del Golfo, Trapani. Una mappa che potrebbe segnare il futuro della mafia siciliana. In un'ottica di «superamento», scrivono gli analisti della Dia, «delle divisioni fra perdenti e vincenti». Lo si era già capito due anni fa, quando in via Castellana, nel negozio di Franco Inzerillo, era arrivato un «corleonese» di provata fede come Franco Mineo, l'anziano che stava ricostituendo la commissione provinciale. All'epoca, gli Inzerillo rifiutarono un posto nella Cupola, perché non volevano esporsi, però mandarono un rappresentante, Giovanni Buscemi.

Le indagini dell'Fbi dicono che l'ultimo capo della famiglia Gambino si chiama Joseph Lanni, classe 1971, uomo di grandi affari e di tanti misteri. È il più anomalo fra i «captain» del clan, fratello di un investigatore privato, la cui moglie è figlia di un imprenditore di molte relazioni a New York. Un uomo di Lanni, con il cognome Gambino, era stato arrestato nel blitz della squadra mobile di Palermo che nell'estate 2019 ha dato un colpo alla ricostituita famiglia Inzerillo, ma venne poi scarcerato dal tribunale del riesame, per i «pochi indizi» a suo carico. È rimasta la nota dell'Fbi inviata alla polizia italiana: «È indicato come principale collettore dei proventi illeciti generati dalle gaming machines illegali installate presso vari bar e club a Brooklyn». Chissà quanti soldi aveva portato in Sicilia. Nelle intercettazioni della polizia, si

sentono i mafiosi di Passo di Rigalo che parlano di soldi da chiedere ai cugini americani per l'apertura di alcuni negozi a Palermo. Un altro mafioso metteva in guardia il parente che viaggiava con le carte di credito da nascondere: «Non fare troppi viaggi diceva che poi capiscono». Un altro emissario dei Gambino è spuntato in un negozio di Favara. Dopo l'incontro, il boss Giancarlo Buggea diceva a Simone Castello, un tempo fidato postino di Provenzano: «Se c'è qualche conto si possono fare arrivare dei denari, c'è una carta di credito...». Parlavano di quello «che viene dagli Stati Uniti». Dalle intercettazioni, fatte dai carabinieri del Ros nello studio dell'avvocata Angela Porcello, si comprende che l'emissario era vicino a un tale Dominick Acquisto: «È un castrofilippese vicino ai Gambino - spiegava Buggea - ... questo Cali che hanno ammazzato ora, la moglie lo sa chi è? Inzerillo». Parlavano del vertice dei Gambino di New York: prima di Lanni era Frank Cali il "captain", il 13 marzo 2019 venne ucciso da un giovane a cui aveva vietato di vedere una ragazza della famiglia. Già all'epoca era stato varato il Piano Marshall mafioso per i clan siciliani.

Salvo Palazzolo